

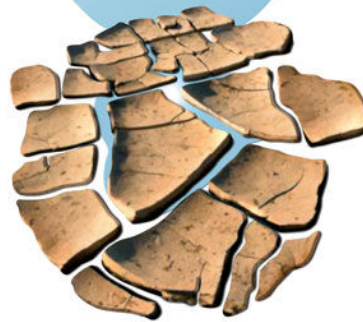


Emilio Bertolini

Presidente Unione Regionale Bonifiche Emilia Romagna

***I Consorzi di Bonifica emiliano romagnoli
fra cambiamenti climatici e tutela delle risorse***

**La risorsa
idrica a Rimini:**
il compito della politica
e delle istituzioni.



Buongiorno a tutti.

Permettetemi una riflessione a latere sul tema che mi è stato richiesto di sviluppare.

Mi è piaciuto molto l'intervento del Presidente Fabbri, soprattutto per gli impegni politici che la sua Provincia intende compiere su un impegno strategico che è fondamentale, che è quello della gestione del territorio, la difesa del suolo, l'uso del suolo.

Proprio alcuni giorni fa in apertura della nostra Settimana della Bonifica, anche per dare consistenza al tema che ci siamo dati quest'anno, ho presentato alla stampa un elaborato che via via abbiamo sviluppato nel tempo, che è un elaborato sulla diminuzione di superficie agricola utile nella nostra Regione.

Avevamo fatto un primo momento di 13 anni, dal '90 al 2003 se non vado errato. Ebbene, i dati che emergevano ci fecero dire che in 12-13 anni la nostra Regione è stata in grado di perdere alla coltivazione agricola tanta superficie quanto la provincia di Ravenna, vale a dire circa 160.000 ettari.

In questi tre anni ulteriori, perché siamo arrivati a verificare questo studio alla fine del 2005, c'è stata un'accelerazione perché in tre anni la regione è riuscita a perdere altri 44.000 ettari, e così ancora giornalmisticamente ho detto: "Bene, alla Provincia di Ravenna si è aggiunta la Provincia di Rimini".

Attenzione, di questi ormai oltre 200.000 ettari che in 15 anni si sono persi all'agricoltura sicuramente, questa è una stima perché anche la Carta dei Suoli della Regione non dà un preciso dato, però la stima è che 100.000, quindi la metà, sono stati dati all'urbanizzazione nelle varie vesti, però questo nella nostra lettura certamente comportava ciò che il Presidente Fabbri diceva: troppa urbanizzazione comporta poi una salvaguardia anche della risorsa idrica.

Per noi la troppa urbanizzazione o una impermeabilizzazione del suolo comportano l'altro rischio, che è sempre prodotto dall'acqua, cioè la troppa acqua, la capacità di non governare idraulicamente la sicurezza del territorio. E dicevo alla stampa che il rapporto tra un ettaro agricolo, e quindi un ettaro tranquillamente permeabile all'acqua rispetto ad un ettaro urbanizzato il rapporto è di 1 a 10.

Quindi noi non abbiamo nella nostra Regione come Consorzi di Bonifica solo da gestire idraulicamente 1 milione di ettari di pianura sensibili all'aspetto idraulico, ma ne abbiamo 2 milioni perché c'è questo raddoppio o decuplicazione di questi 100.000 ettari urbanizzati.

Il trend è ancora in aumento. La proiezione che lo stesso studio della Regione faceva è che se nulla cambia, in 10 anni da Piacenza a Rimini vi sarà una continuità urbanizzata proprio nella fascia più debole dal punto di vista idraulico, perché è la congiunzione fra il monte e la pianura. Quindi al merito va questo impegno di una Provincia che poi nello studio della Regione è atipica, perché ormai il 20% del territorio della provincia di Rimini è urbanizzato, rispetto all'altra provincia che è più urbanizzata ma che è molto inferiore che è Reggio Emilia, ma che supera il limite del 10%, quindi capisco le problematiche.

Anche se oggi dovevamo parlare di scarsità di acqua, credo di poter interpretare anche Brolli dicendo che saremo della partita, perché qui la nostra conoscenza e soprattutto le nostre funzioni

sono strategiche, quindi non mancherà non tanto e solo il nostro sostegno, ma la capacità di elaborare le strategie che davvero vadano a salvaguardare il territorio.

Torno al tema. Certamente il nostro sistema consortile regionale storicamente si è posto sempre il problema della tutela della risorsa dell'acqua. È una costante, proprio perché a noi l'acqua non viene alle spalle, non viene per gravità: se la vogliamo portare a Rimini la dobbiamo pompare; se la vogliamo portare a Reggio Emilia, come a Modena e come a Bologna, la dobbiamo quasi tutta pompare. Quindi la razionalità, la tutela, il non spreco è fondamentale ed è storia per noi.

I numeri già l'Assessore Rabboni li ha dati, dimostrano questo: che storicamente il nostro dato storico annuale si è sempre raccolto intorno ad un utilizzo di 1 miliardo e 400 milioni di metri cubi per soddisfare la nostra agricoltura. Di questi 1 miliardo e 400 milioni, 900 milioni storicamente sono state le risorse che noi abbiamo prelevato dal Po, e quindi che il Po ci ha dato annualmente.

Dalla superficie, dai nostri torrenti, noi annualmente abbiamo sempre prelevato intorno ai 300 milioni, dalle falde 200 milioni; quindi il nostro pacchetto di utilizzo dell'acqua nel bacino padano è sostanzialmente un ventesimo dell'acqua irrigua che il bacino padano utilizza.

Queste sono le dimensioni; dimensioni d'altra parte che però ci danno un'agricoltura seconda in PLV nazionale e prima in termini di capacità di produrre qualità.

Oggi però, in questo periodo, noi abbiamo a che fare, pur in questo quadro che vi ho succintamente delineato, con un vincolo che ci deriva e da un problema. Il vincolo che stiamo sviluppando e a cui stiamo dando risposta è un vincolo regionale del Piano di Tutela delle Acque, che via via si sta concretizzando soprattutto a livelli provinciali.

Il Piano di Tutela delle Acque fa un ragionamento perché porta tutti noi ad un obiettivo, che è la salvaguardia dell'ambiente, dei corsi d'acqua e delle falde. In ragionamento del Piano di Tutela lasciamo la risorsa acqua al futuro, alle generazioni: non consumiamola subito noi.

Per questo obiettivo, a cui non possiamo assolutamente dire di no, si pongono gli strumenti. Il Piano di Tutela dà indicazioni per raggiungerlo, e sono: il risparmio, l'ottimizzazione dell'uso, la conservazione della risorsa. Noi ovviamente stiamo applicando, perché è un Piano che è in itinere, che si è già iniziato a sviluppare, e lo stesso piano ha individuato – applicando così i suoi contenuti – dei problemi, delle aree-problema.

Le aree-problema sono certamente quelle aree che storicamente, almeno per l'irrigazione, sfruttano le acque di superficie e le acque di falda.

Quindi sostanzialmente un'area della pedecollina parmense-reggiana, modenese, per quanto attiene alle falde è l'area romagnola.

Il Piano di Tutela dà anche delle indicazioni di obiettivi. Sostanzialmente sono tre. Per far fronte a questa diminuzione sostanziale di risorsa, soprattutto di superficie, perché per garantire una salvaguardia ambientale dei nostri torrenti ci si impone, o lo stesso piano impone, un DMV, quindi una capacità dei nostri torrenti di avere continuamente un minimo di acqua, quell'acqua che storicamente quando si riusciva prelevava il sistema consortile, e così dalle falde perché devono essere salvaguardati alcuni minimi per una sostanziale riserva-futuro.

Quindi le soluzioni che il Piano di Tutela delle Acque individua sono: cominciamo a costruire dei piccoli invasi sostenibili, soprattutto riutilizzando le cave che via via sul nostro territorio si coltivano, cave per inerti, e quindi riconvertirle in bacini irrigui; un ulteriore sviluppo della rete da Po, soprattutto rivolto alla Romagna; una riutilizzazione forte della risorsa già utilizzata.

Il PTA andava ad individuare il Po come una risorsa, quindi il Piano di Tutela delle Acque ha delineato questo quadro. L'impegno dei consorzi su questi obiettivi qual è in questo momento?

Certamente l'andare verso l'approntamento del Piano Irriguo Nazionale, che finalmente comincia a prendere corpo perché almeno mi risulta che stiano arrivando i decreti quasi finali, e quindi possiamo garantire che i 18 progetti che già citava Rabboni entro l'anno qualcuno può cominciare a vedere vita.

Noi questi progetti li abbiamo costruiti, già in sé con una capacità di risparmio, quindi compatibili con il Piano di Tutela delle Acque. Se andassero in porto e quando andranno in porto tutti questi progetti, abbiamo calcolato e ipotizzato che il risparmio della risorsa idrica sarà di circa il 20%.

Ci siamo e ci stiamo impegnando in una diffusione di supporti informatici nei confronti dell'impresa agricola perché sappia quando e quanto irrigare, IRRINET, ma qui certamente Pederzoli sarà molto più diffusivo di me; un intervento strutturale sull'efficienza della distribuzione della rete consortile, azioni organizzative e regolamentari consortili per migliorare ulteriormente la

distribuzione nei confronti dell'impresa agricola, e siamo anche in procinto di adottare tutti i Consorzi sia i Piani di Siccità che i Piani di Conservazione delle Acque.

Su questi due piani tornerò immediatamente dopo questa considerazione. Già questi nostri primi obiettivi – ricordava Rabboni – l'anno scorso, perché è il dato che siamo riusciti a meglio evidenziare, ma è un percorso che è iniziato già da alcuni anni ed è in progress, abbiamo risparmiato 90 milioni della nostra risorsa.

Quest'anno abbiamo le condizioni per andare oltre. L'obiettivo è arrivare ad un risparmio di 110 milioni di metri cubi, e in questo vi è già anche la nostra capacità di corrispondere all'impegno che complessivamente il sistema consortile padano si è dato nel risparmiare circa 130 milioni di metri cubi di acqua.

Ritorno sui Piani di Siccità e i Piani di Conservazione, perché questa è un'indicazione che ci deriva dal Piano di Tutela delle Acque, o meglio il Piano di Tutela delle Acque ci dice che il Piano di Siccità è un piano di emergenza: c'è siccità e rispondiamo immediatamente e vediamo come rispondere per fare di tutto perché anche con quella poca acqua che ci deriva da un periodo di siccità eccezionale riusciamo a garantire o a supportare la produzione.

Il Piano di Conservazione è il piano di prospettiva, è un piano che pensa alla corretta utilizzazione dell'acqua.

Ebbene il Piano di Tutela delle Acque regionale dice che possibilmente questi due piani dovrebbero essere costruiti congiuntamente dagli ATO e dai Consorzi di Bonifica.

E allora qui ritorno ad una richiesta, o meglio ad una nostra disponibilità, a che negli ATO e nelle Province questi due piani che sono strategici, perché soprattutto nel Piano di Conservazione si vanno a delineare tutte le volontà delle parti, quale utilizzo delle acque disponibili, quindi un utilizzo plurimo, quale capacità di riutilizzo delle acque disponibili.

E allora noi siamo disponibili a che questi piani che sono strategici, facciamo insieme in una sorta di rapporto alla pari, di concertazione con gli enti locali, con le Province, con gli ATO, perché questo credo sia fondamentale, strategicamente fondamentale per non ingenerare anche nel livello territoriale scelte divergenti, le battaglie dei poveri sulla poca acqua disponibile.

Ecco, tutto questo è un impegno che noi costantemente stiamo portando avanti e credo che non possiamo fare altro a questo punto di consegnare questo impegno alla realtà del bacino padano, perché anche gli altri possano seguirci.

È fondamentale che non solo una parte di un'area del bacino padano si impegni in questi termini. Credo che l'efficacia del risparmio, la salvaguardia del bacino padano, derivi anche da una collegialità di assunzioni di responsabilità.

Credo sarà soprattutto la cabina di regia, ma credo anche un impegno che trasmetto anch'io immediatamente al mio Presidente nazionale, che se ne faccia anche esso carico perché l'impegno del sistema consortile sia un impegno forte, omogeneo e veritiero.

Affrontiamo il problema. Il problema è il fattore climatico. Dicevo prima che il nostro Piano di Tutela delle Acque vede nel Po una risorsa, e credo che sia l'unica parte sbagliata, fallante del piano. Il Po non è più una risorsa.

Francamente parlare ancora di emergenza dello stato di salute del Po è un po' ipocrita.

Io da tempo lo conosco bene, ci vivo vicino, e c'è chi ancora meglio di me mi dice che il Po è un ammalato, non è un fattore temporaneo.

Il Po è un problema perché non è più un'emergenza. Può essere una contraddizione, ma credo che a questo punto la condizione delle scelte politiche che una cabina di regia che il Governo nazionale deve fare è assumersi un impegno di risanare questo fiume.

Io parlo del risanamento del Po non come asta ma come bacino ovviamente, per garantire che cosa? Sicuramente per garantire in primo luogo una rivalutazione ambientale dello stesso fiume. Qui cominciano a venire al pettine i nodi.

L'Autorità di Bacino ci ha informato che se noi vogliamo salvaguardare ambientalmente quasi tutta la provincia di Ferrara dall'ingressione salina, il Po a Ponte Lago Oscuro deve avere una portata minima di 300 metri/secondo.

L'anno scorso il Po nel periodo di maggior critica a Ponte Lago Oscuro arrivava ad una portata di 180 metri cubi. Allora quei metri cubi mancanti che sono necessari per un'azione davvero strategica di difesa di un intero territorio, devono essere trovati. Non vorrei che venissero solo ed esclusivamente sottratti all'agricoltura.

Ma il Po ha l'esigenza di mantenere costante la sua portata e il suo livello minimo, perché sul Po non solo operano gli impianti di sollevamento del nostro sistema, e che quindi ci dà l'opportunità di irrigare più di un milione di ettari, ma ricordo che sul Po si produce il 20% dell'energia termoelettrica nazionale, e quindi un abbassamento continuo del livello del Po, della sua portata, è quanto mai inopportuno per una condizione economica generale.

E allora io credo che noi dobbiamo andare in soccorso la Po, iniziare a diversificare l'utilizzo delle fonti, e mi pare necessario lanciare – come abbiamo già fatto nei confronti della nostra Regione – l'esigenza di andare verso una costruzione di un piano di invasi appenninici, non certamente gli invasi interaziendali che citava Rabboni, ma invasi di una certa capienza, che riescano a trattenere l'acqua quando c'è.

Chi ha potuto osservare in questi giorni quelle piogge che sono cadute, hanno dato una dimensione tragica della situazione di salute del Po. Con due giorni di pioggia da noi abbastanza intensa il Po è cresciuto 3 metri, e ora a decimetri sta calando. Significa che il Po oggi è il più grosso torrente della nostra nazione, non il fiume. È talmente sensibile alle piogge che ormai cresce o cala il giorno dopo una pioggia.

Quindi questa pioggia che si disperde, questa acqua che non riusciamo a trattenere, dobbiamo imbrigliarla.

Un piano di invasi appenninici è necessario.

Io credo che noi al nostro interno come sistema consortile dovremmo omogeneizzare sempre di più un rapporto di onerosità dell'acqua nei confronti del consorzio agendo su un beneficio binomio, in quanto credo sia oggi moralmente corretto anche ai nostri consorziati agricoli chiedere un costo del beneficio irriguo che sia in parte dato dalla superficie e in parte dato dai consumi.

Infine credo che dobbiamo sostenere questo impegno della Regione nel concedere alle imprese agricole quella capacità di trasformazione tecnologica e irrigua di ammodernamento dei propri sistemi che fa pendant al nostro impegno di razionalizzazione delle reti.

Facendo in questi termini io credo che molto verosimilmente in un periodo di tempo di un quinquennio la nostra capacità di risparmio sarà intorno al 40% rispetto alle condizioni attuali.

È un grosso risultato credo; è un grosso impegno. Non è una scommessa, è un grosso impegno, e noi ci sentiamo di portarlo avanti perché la professionalità che storicamente abbiamo dimostrato la mettiamo in campo oggi realisticamente al servizio non solo dell'agricoltura, ma a questo punto anche dell'intera economia regionale.

Grazie.